

INDICE GENERALE

PREFAZIONE		Pag.	9
AVVERTENZA DEGLI AUTORI			12
ABBREVIAZIONI			13
PARTE PRIMA:	Inquadramento storico e topografico		
I	Castel d'Asso nella storia dell'etruscologia		19
II	Scavi e ritrovamenti del passato		26
III	Il nome antico di Castel d'Asso		29
	Appendice: Fonti classiche e medioevali.		31
IV	I dati storici		
	1) Antichità		34
	2) Medioevo		37
V	La topografia del territorio		
	1) Epoca romana		39
	2) Epoca etrusca		43
VI	La topografia della città		
	1) Antichità		50
	2) Medioevo		60
APPENDICE:	Testimonianze archeologiche di epoca arcaica		
	1) Un corredo tombale		63
	2) Un cippo a forma di casa		68
PARTE SECONDA:	La zona monumentale della necropoli		
VII	Osservazioni generali e viabilità		73
	1) La via orientale		75
	2) La via occidentale		77
	3) Le vie minori		80
VIII	Le tombe		
	1) Ordine superiore (1-77)		82
	2) Ordine medio (78-100)		169
	3) Ordine inferiore (101-106)		180
	4) Tombe e grotte periferiche (107-120)		182
IX	I ritrovamenti		186
X	I tipi e la cronologia delle tombe architettoniche		
	1) Dati tipologici e tecnici		246
	2) Dati di cronologia relativa ed assoluta		251
TAVOLA DI CONCORDANZA			254
INDICE DELLE TAVOLE.			255
INDICE ANALITICO.			283

PREFAZIONE

Uno dei territori più singolari e suggestivi dell'Italia centrale è senza dubbio la zona delle necropoli rupestri dell'Etruria meridionale interna. Estesa su molta parte della provincia di Viterbo, fino a toccare i margini di quelle di Roma e di Grosseto, essa presenta diverse località con gruppi di monumenti antichi scavati sulle pareti delle rocce tufacee ad imitazione di facciate architettoniche. L'incontro fra l'opera umana, con le sue forme evocatrici ed i suoi tagli a volte immani, e la materia naturale così lavorata; il fascino selvaggio dei luoghi, ancora in parte (ma per quanto?) vergini, e il contrasto cromatico tra la vegetazione e i rossi vivi e i grigi caldi del tufo; l'impressione di fantastici miraggi di città del passato che sembrano sorgere tra le macchie dall'addensarsi delle sagome delle tombe intagliate: tutto questo rappresenta una delle più tipiche manifestazioni di simbiosi fra archeologia e paesaggio, che si conoscano nella nostra penisola (occorre pensare per effetti analoghi, seppure ovviamente di ben altra imponenza, a località dell'Oriente come quelle della Frigia o Petra).

L'importanza delle necropoli rupestri tra i fenomeni, tanto vari, della civiltà etrusca è un fatto ben noto agli studiosi. La curiosità per questi luoghi risale ai primi tempi dell'esplorazione archeologica della Tuscia romana; e se ne hanno già numerose testimonianze ed immagini nelle opere di colti viaggiatori, antiquari, architetti, specialmente della prima metà del secolo decimonono: la loro descrizione appare soprattutto ricca ed evocativa — né fa meraviglia — nell'opera di G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, sin dalla sua prima edizione del 1848. Ma per molto tempo mancò uno studio diretto e approfondito dei monumenti rupestri, isolatamente o nel complesso dei loro problemi. Soltanto nei primi decenni del nostro secolo si sono avute ricerche, diverse per intonazione e qualità, dedicate a singoli gruppi locali come Bieda o Blera (a cura di una équipe di studiosi germanici, H. Koch, E. von Mercklin, C. Weickert, in *Römische Mitteilungen*, XXX, 1915, p. 161 sgg.), San Giuliano (A. Gargana, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXXIII, 1931) e, oltre il confine nord del viterbese, Sovana (R. Bianchi Bandinelli, 1929). Uno studio generale sulle necropoli rupestri fu tentato con grandissimo impegno e con diligente sforzo di osservazione, ma con i limiti insiti nelle difficoltà della ricognizione monumentale e nella enormità stessa della materia affrontata, da G. Rosi nel saggio *Sepulchral Architecture as Illustrated by the Rock Façades of Central Etruria*, pubblicato in *Journal of Roman Studies*, XV, 1925, p. 1 sgg.

e XVII, 1927, p. 59 sgg. Questo lavoro è rimasto fino ad oggi il riferimento complessivo più valido che esista nella letteratura archeologica sull'argomento. È superfluo far cenno ai numerosi riferimenti illustrativi, per lo più sintetici, contenuti nei manuali d'arte e di civiltà etrusca.

Come risulta anche da questo breve riepilogo della situazione, l'attenzione degli specialisti per i grandi monumenti funerari dell'Etruria meridionale interna è stata generalmente inferiore al valore intrinseco dei loro problemi archeologici e storici; soprattutto è mancato un passaggio di questi problemi al vaglio delle più recenti revisioni critiche degli studi etruscologici. Si può dire che intorno alle necropoli rupestri sia rimasta sempre una certa atmosfera di misteriosa suggestione, come di cose remote ed impervie da ricercare e da scoprire (o da riscoprire). Ed effettivamente esistono tuttora non pochi luoghi o angoli o recessi praticamente sconosciuti, cioè né studiati né descritti. Ma anche tenuto conto dei gruppi monumentali più noti e delle indagini via via compiute intorno ad essi con i relativi risultati critici complessivi fino ad oggi acquisiti, non si può negare che sussistano grosse lacune nelle nostre conoscenze e numerosi problemi aperti, alcuni dei quali fondamentali: come quello delle concrete ragioni storiche della estensione geografica o dei limiti dell'area dei monumenti rupestri (soprattutto in contrasto con gli aspetti totalmente diversi degli usi sepolcrali della fascia di Tarquinia e di Vulci, della quale l'area stessa rappresenta il naturale retroterra); o quello della autentica natura ed origine dei singoli prototipi architettonici e delle datazioni (tenuto conto della insufficienza se non totale mancanza di accertamenti cronologici dai corredi); ed infine dei rapporti di reciproca influenza culturale, o di contemporaneità, o di dipendenza dei singoli centri fra loro, e dei legami tra gli epicentri monumentali della zona più strettamente viterbese e le loro frange marginali di Sutri e dell'Agro Falisco da un lato, di Sovana dall'altro.

È evidente che non potrà mai darsi un'adeguata risposta a tali quesiti se non attraverso la completa e totale ricognizione archeologica dei monumenti stessi: se non, cioè, superando la fase delle osservazioni sporadiche, discontinue, superficiali o dei limitati tentativi di più approfondita indagine, quale è quella che ha caratterizzato finora — come si è detto — gli studi in materia, ed iniziando una nuova fase che affronti coraggiosamente il rilievo topografico ed architettonico e lo studio archeologico e storico, con criteri unitari, di tutte le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale.

La volontà, i mezzi, le capacità scientifiche e tecniche per una così fatta impresa, che sentiamo oggi fra le più necessarie ed urgenti per la conoscenza del mondo etrusco, si sono venuti maturando ed attuando, durante questi ultimi anni, per iniziativa del sottoscritto e dei suoi immediati collaboratori, nell'ambito dei rapporti fra l'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiane dell'Università di Roma, la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale e il Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia. Ai compiti scientifici di quest'ultimo, con un contributo via via crescente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, fu affidata, a partire dal maggio 1965, la schedatura di tutte le tombe a facciata rupestre fino ad allora pubblicate e quindi, a partire dalla primavera del 1966, l'inizio del lavoro ricognitivo per la necropoli di Castel d'Asso, scelta come la prima da studiare e illustrare. L'impresa con tutto il suo proseguimento confluisce oggi nel programma del Centro di studi del Consiglio Nazionale delle

Ricerche per l'archeologia etrusco-italica, sotto gli auspici e con la sigla del quale già appare la presente pubblicazione.

Tutti questi lavori furono fin dall'inizio assegnati alla Dott.ssa Elena Colonna Di Paolo, con funzioni che, per lo studio di Castel d'Asso, comprendevano sia le ricerche ricognitive sul terreno sia la redazione della conseguente pubblicazione. Ella ha affrontato tali compiti con il massimo impegno, superando difficoltà di ogni genere sia di ordine materiale sia sul piano metodologico. Al suo fianco il Prof. Giovanni Colonna ha contribuito largamente al successo dell'opera, dirigendo (anche in qualità di Ispettore della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale per la zona) le indispensabili opere di pulitura e di scavo così all'esterno come all'interno delle tombe e organizzando il lavoro della rilevazione grafica dei monumenti e delle campagne fotografiche, nonché partecipando direttamente anche allo studio e alla redazione del testo della pubblicazione. Per la soverchiante importanza che assumono in quest'opera i rilievi grafici sia prospettici sia planimetrici, generali e particolari, dei monumenti della necropoli non può tacersi, in aggiunta a quello degli archeologi (e in totale armonia con esso), l'eccellente contributo del disegnatore Dott. Vincenzo Di Grazia. Il patrocinio, la tutela, gli aiuti concreti della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale e il costante interessamento del Soprintendente Dott. Mario Moretti rappresentano, come è ovvio, un fattore essenziale del buon andamento e dei risultati del lavoro. Dei meriti di ogni altra persona od istituzione diranno successivamente, più in particolare, gli autori.

L'opera che qui si presenta all'attenzione degli studiosi, in due volumi, di testo e di tavole, ha come sua fondamentale ambizione il conseguimento di un fine preciso, apparentemente modesto ma attuabile non senza gravi difficoltà e di essenziale validità scientifica: quello di offrire una descrizione veramente fedele e, nei limiti del possibile, completa dei monumenti che ne costituiscono la materia di ricerca. Rappresenta il primo esempio ed il modello di una serie di lavori che, secondo il programma sopra enunciato, dovranno estendersi a tutti i maggiori e minori raggruppamenti di monumenti consimili. Si può fin d'ora annunziare che, contemporaneamente alla preparazione della edizione di Castel d'Asso, già si è iniziata la esplorazione ricognitiva della necropoli di Norchia, che sarà il secondo tema del programma generale.

Roma, 2 febbraio 1970

Massimo Pallottino